

## GEMMA SENA CHIESA

### Gortina e Milano. Milano a Gortina

#### Abstract

L'intervento focalizza gli inizi dell'esperienza archeologica "gortina" dell'Università degli Studi di Milano, quando nel 2002 venne assegnata alla scrivente la direzione di un'indagine archeologica sull'acropoli della grande capitale provinciale; dal 2003 presero avvio invece i lavori nell'area a sud del c.d. Pretorio, dove gli scavi condotti dal 2003 al 2011 hanno riportato alla luce un grande complesso termale.

Il contributo si conclude con alcune inedite osservazioni circa il legame "archeologico" che unisce da più di cento anni Milano a Gortina e viceversa, anche per il tramite degli studi condotti da Serafino Ricci sull'Odeion e sul Pretorio di Gortina alla fine dell'Ottocento; seguono alcune osservazioni sulla raffigurazione di Igea nella glittica e su preziosi arredi eburnei.

This paper focuses on the beginning of the archaeological mission of the University of Milan at Gortys, when in 2002 the author was at the head of a new archaeological research on the acropolis in Gortys. Since 2003 a great Roman bath building has been brought to light south of "Pretorio" within annual excavations.

At the end the paper offers some fresh thoughts on the long-term archaeological relationship between Milan and Gortys (and vice versa), seen in the context of Serafino Ricci's studies about Pretorio and Odeion in Gortys at the end of 19<sup>th</sup> century. Following are observations on Hygieia's image in glyptic and *eburnea diptycha*.

Con questo bel volume di studi raccolti con l'aiuto di Claudia Lambrugo, Giorgio Bejor ha voluto presentare a amici e colleghi i risultati di poco meno di un decennio di scavi della Sezione di Archeologia della Università di Milano a Gortina di Creta. Mi fa piacere che sia stato richiesto a me, che ho seguito dall'inizio il complesso *iter* di questo progetto, il compito di illustrare brevemente le caratteristiche generali del progetto.

Il sito di Gortina è, come sappiamo, uno dei luoghi più evocativi e significativi nella storia degli studi sull'antichità preclassica e classica del Mediterraneo, celebre località della ricerca archeologica dai suoi inizi nel XIX secolo ai nostri giorni (fig. 1).

Il recente intervento nel sito dell'Università di Milano consente oggi di aggiungere alla conoscenza della Gortina romana e bizantina, come si è configurata in più di un secolo di scavi, quella di una nuova struttura architettonica, il grande edificio delle terme tardoantiche e protobizantine del quartiere meridionale, edificio ormai noto come "Terme Milano".

Lo scavo milanese non solo ha messo in luce un sontuoso complesso architettonico nelle sue diverse fasi, ma ha anche permesso di conoscere meglio l'impianto urbanistico di uno dei settori della

città, quello a sud del c.d. Pretorio, fino ad ora considerato marginale ed invece rivelatosi parte di un importante snodo cittadino (fig. 2).



Fig. 1. Gortina di Creta vista dell'Acropoli (foto dell'autore).

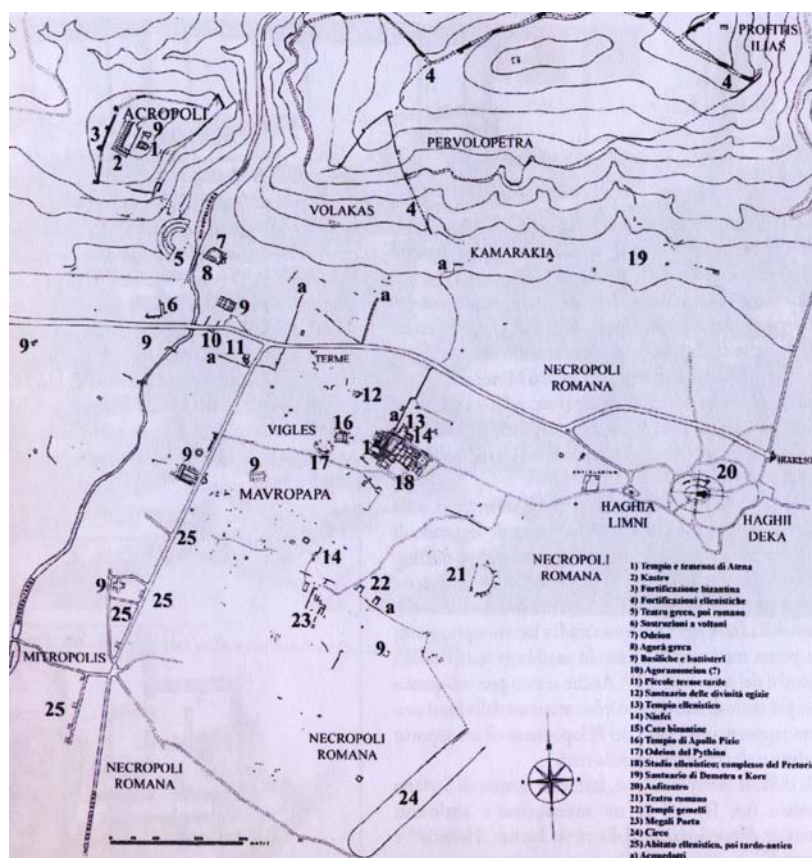


Fig. 2. Pianta di Gortina (da DI VITA 2010).

Gli archeologi sono abituati a un lavoro scientifico minuto, paziente e puntuale. Ogni muro o traccia di muro rappresenta un tassello fondamentale per la ricostruzione della realtà antica. Ogni piccolo cocciolo è importante, viene preso in considerazione, studiato, in una parola, fatto parlare. Ma quando appare una scultura di qualità spettacolare, come la bella testa di Igea appartenente al tipo Hope<sup>1</sup> che entrerà nei manuali di storia dell'arte e che a me appare più incantevole della pur notissima e celebrata, ma più fredda, copia del Palatino, l'emozione è forte.

Il ricupero alla storia dell'arte greca di un'opera di grande suggestione e di straordinario effetto mediatico come questa testa affascinante, rappresenta davvero una grande soddisfazione per gli scavatori e per la intera Università milanese, che ha creduto in questo importante progetto culturale (fig. 3).



Fig. 3. Testa di Igea tipo Hope dalle "Terme Milano" (Archivio Missione Milanese a Gortina).

Mi pare dunque giusto fare un poco di cronistoria del perché Milano sia andata a Gortina e di come Gortina abbia offerto a Milano non solo un'eccezionale occasione di scavo, ma anche una particolarissima occasione di collaborazione con un'istituzione culturale di eccellenza, come la gloriosa

---

<sup>1</sup> Copia di età adrianeo-antonina, rinvenuta ad Ostia ed ora al Los Angeles Country Museum of Art. Sulla testa e sul tipo, si vedano BEJOR e FRONTORI in questa stessa sede; sulla diffusione del tipo nei complessi termali romani si rimanda al contributo di SLAVAZZI c.s.

SAIA (Scuola Archeologica Italiana di Atene), che coordina tutti i più importanti scavi archeologici italiani nel Mediterraneo orientale. Concluderò poi con due brevissime riflessioni.

Nel 2001 il direttore della Scuola, prof. Emanuele Greco, mi chiese la disponibilità dell'Università degli Studi di Milano ad entrare nel selezionato gruppo di università invitate a lavorare scientificamente a Gortina, l'antica città cretese greca, romana e bizantina, con «ricerche archeologiche di varia natura» (così era scritto nella convenzione poi firmata), ma in particolare con l'obiettivo di aprire nuovi saggi in zone significative della città antica, la cui esplorazione era, come ho detto, iniziata alla fine del XIX secolo e che era da sempre affidata dalle istituzioni greche di tutela ad archeologi italiani ed alla SAIA.

L'offerta di un impegno scientifico e didattico a Creta rappresentava un'occasione irripetibile sia sul piano scientifico che su quello didattico, una eccezionale possibilità di addestramento per studenti e specializzandi in archeologia in un luogo fra i più celebrati nella storia degli scavi archeologici italiani. Ma, a sua volta, Milano offriva a Creta la serietà di un impegno di ricerca di docenti e studenti guidati con grande passione da Giorgio Bejor, un impegno che già in questi anni ha portato ad arricchire in modo significativo la nostra conoscenza della città cretese e a comprendere meglio quelle complesse «dinamiche insediative del sito» (come recitava letteralmente la convenzione) che rappresentavano uno degli scopi affidati alla nostra missione.

Nel 2002 fu stipulata la convenzione ufficiale fra il Direttore della SAIA ed il Rettore dell'Università degli Studi di Milano ed ebbero inizio le campagne di esplorazione e di scavo con fondi dell'Università di Milano e della Scuola Archeologica di Atene.

Si trattava di un impegno non lieve da parte dell'Università milanese, sia per la tradizionale scarsità dei fondi a disposizione, sia per le moltissime difficoltà organizzative dello scavo che aveva carattere ad un tempo scientifico e didattico e prevedeva quindi la presenza di numerosi studenti e specializzandi che si sarebbero poi alternati nei diversi anni, ma anche una continuativa attività scientifica. Lo scavo fu diretto, nei primi due anni, da Giorgio Bejor e da me. La direzione passò poi completamente a Giorgio Bejor, che mise a disposizione del progetto la sua grande competenza di scavatore e di ben noto studioso della grecità mediterranea. Di grande importanza fu il coinvolgimento di docenti, fra cui in particolare Fabrizio Slavazzi, e di validi collaboratori della sezione e la presenza di molti laureandi ed allievi della Scuola di Specializzazione in Archeologia. Il loro contributo ha costituito un insostituibile apporto alla riuscita del progetto.

L'amico Emanuele Greco, direttore della SAIA, ci chiese di impegnarci per il primo anno (2002) in una delicata ricognizione sull'acropoli di Gortina, dove scavi degli anni '30 e '50 del secolo scorso avevano messo in luce i resti di un santuario arcaico di VII secolo a.C., forse dedicato, come gli altri

santuari cretesi del medesimo periodo, a Atena Poliouchos o ad una triade divina. Il santuario ebbe successive trasformazioni e su di esso venne infine costruita una chiesa bizantina. Adiacenti all'area sacra erano i resti di un vasto complesso ancora da esplorare compiutamente (figg. 4-5).

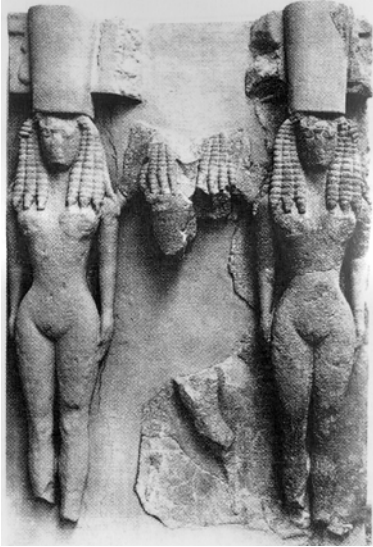


Fig. 4. Metopa con triade divina dall'Acropoli di Gortina; Iraklion, Museo Archeologico.



Fig. 5. Gli edifici dell'Acropoli di Gortina (Archivio Missione Milanese a Gortina).

Non fu però possibile intraprendere nel sito, a causa di precise disposizioni delle autorità di tutela greche, alcuna azione di scavo, cosicché il lavoro sul campo venne limitato all'esplorazione e al rilievo grafico delle strutture architettoniche già messe in luce e ritrovate fortemente degradate. L'attenta ricognizione fornì tuttavia non pochi importanti risultati; infatti fu allora possibile condurre un indispensabile nuovo e accurato rilevamento dei resti architettonici (fig. 6) con la conseguenza di una migliore comprensione delle strutture del santuario arcaico, al quale apparteneva certamente il piccolo frammento di terracotta votiva di divinità femminile (con *polos*?) rinvenuto sul terreno (fig. 7).

Il nuovo rilievo permise anche l'importante riconoscimento, da parte di Giorgio Bejor, di strutture santuariali del periodo classico (un imponente edificio, poi coinvolto in parte in una grande frana) pertinenti ad una fase del tempio prima non identificata. Si è potuto anche giungere ad una migliore comprensione delle strutture delle due chiese, una paleocristiana e l'altra bizantina, solo leggermente divergenti nella pianta, ma con l'abside in comune, chiese che dal IV secolo d.C. si erano susseguite sull'acropoli (fig. 8).



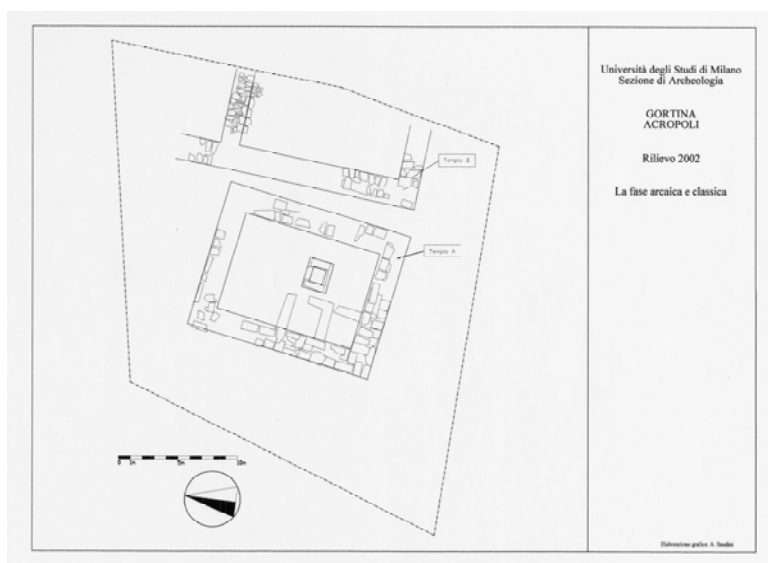


Fig. 6. Rilievo delle fasi arcaica e classica dell'edificio sacro sull'Acropoli di Gortina (Archivio Missione Milanese a Gortina).

Fig. 7. Frammento di terracotta votiva dall'Acropoli di Gortina, proveniente dalle indagini dell'Università di Milano nel 2002 (Archivio Missione Milanese a Gortina).

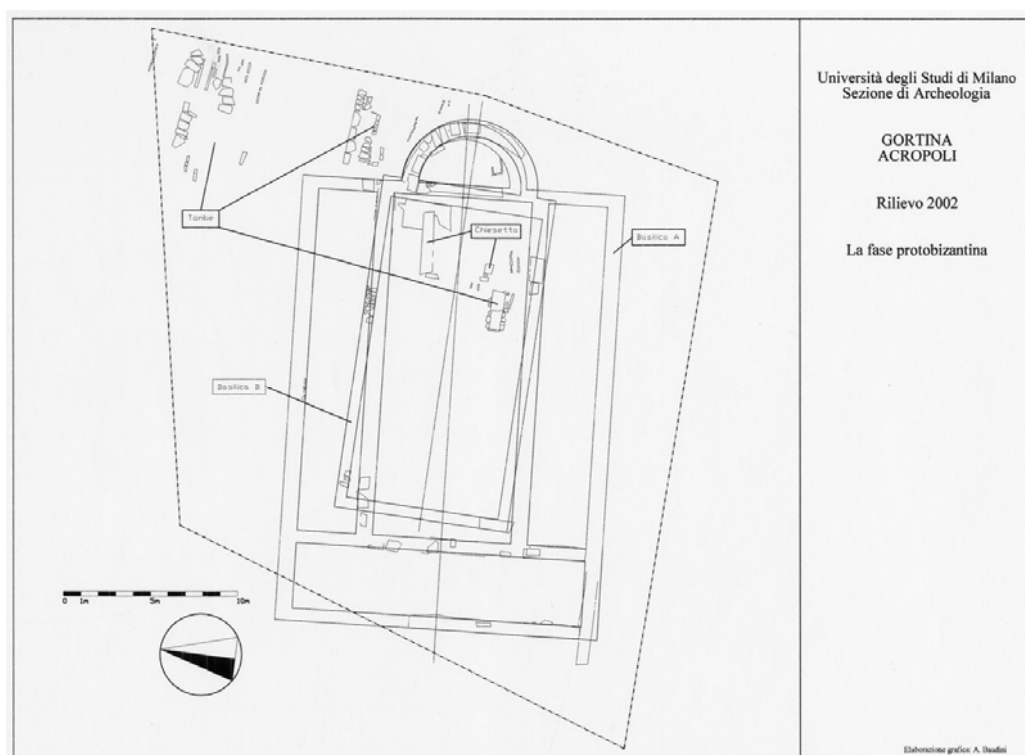


Fig. 8. Rilievo delle fasi protobizantine sull'Acropoli di Gortina (Archivio Missione Milanese a Gortina).

Come appare dalla pianta alla fig. 8, la missione milanese mise allora in luce anche una piccola necropoli insediatasi in epoca tarda nei pressi delle strutture templari ormai in rovina. Fu inoltre

possibile meglio evidenziare l'importante edificio (probabilmente un complesso di cisterne) che occupò parte della sommità della collina in età bizantina (fig. 9).

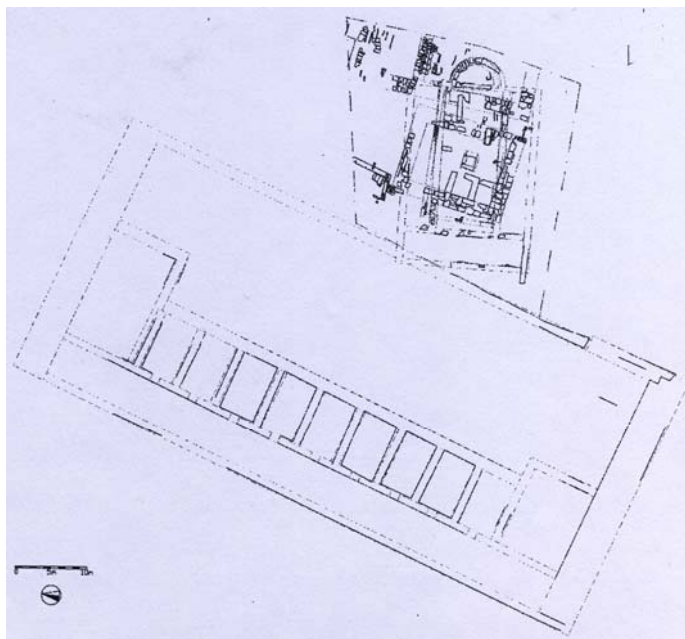
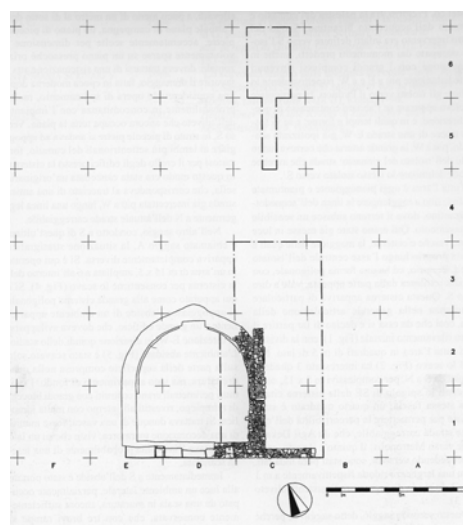


Fig. 9. Rilievo delle monumentali cisterne (c.d. castro) sull'Acropoli di Gortina (da BEJOR - SENA CHIESA 2003a, fig. 4, 2).

Per gli anni successivi fu invece affidato alla missione milanese lo scavo, questa volta nella grande piana piantumata ad ulivi, di un'area della città (area all'epoca considerata in qualche modo periferica) a Sud del c.d. Pretorio, ove si riteneva passasse una strada E-O. Nella zona emergevano allora soltanto i resti di una cisterna poligonale con lato rettilineo verso Sud (figg. 10-11).



Figg. 10-11. Area delle "Terme Milano", fotografia e rilievo delle emergenze prima dell'inizio dei lavori di scavo nel 2003 (da BEJOR - SENA CHIESA 2003b, figg. 1 e 3).

Già dopo la prima campagna del 2003, i dati nuovi apparivano di grande importanza (figg. 12-13).

Addossato alla cisterna era subito apparso un ambiente absidato identificato come vasca di un edificio termale tardoantico e protobizantino che doveva aver avuto almeno due o tre fasi<sup>2</sup>.

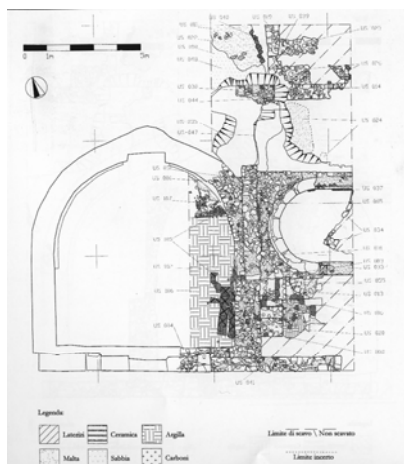


Fig. 12. Rilievo dell'area scavata nel 2003 con la vasca absidata (da BEJOR - SENA CHIESA 2003b, fig. 4).

Fig. 13. Una fotografia dei lavori di scavo 2003 (da BEJOR - SENA CHIESA 2003b, fig. 2).

Certo allora non ci si immaginava che i risultati sarebbero stati in breve così clamorosi da modificare radicalmente la conoscenza della zona con il recupero, nel corso degli anni, di un intero complesso termale. Esso è apparso ampiamente articolato con *natatio*, cisterne ed altri ambienti ed ornato, nelle sue varie fasi, con ricche pavimentazioni, colonne, capitelli ed una spettacolare decorazione in *opus sectile* alle pareti, i cui resti vennero trovati ammassati nel terreno compattato dopo la rovina dell'edificio. Lo studio in corso da parte di Fabrizio Slavazzi e il restauro progettato (i cui lavori sono seguiti ora da Claudia Lambrugo) ci stanno restituendo la magica bellezza dei raffinati intarsi in marmi colorati (figg. 14-15).

<sup>2</sup> BEJOR - SENA CHIESA et alii 2004; DI VITA 2010 p. 141, fig. 147.



### TERME a sud del Pretorio Schema generale

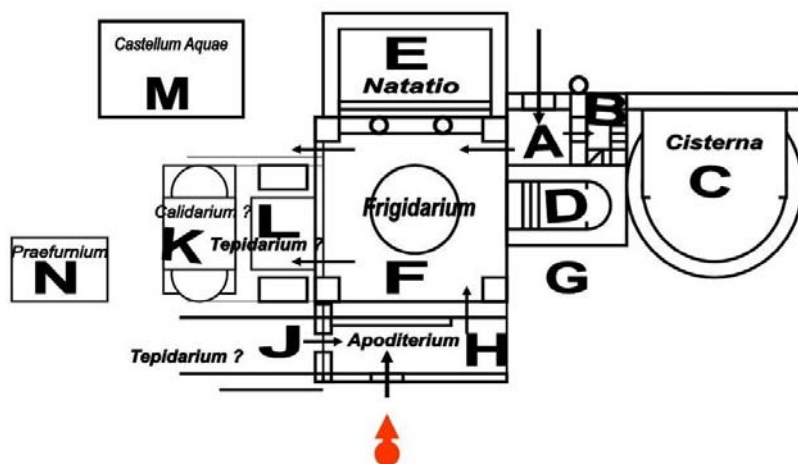


Fig. 14. Distribuzione degli ambienti nelle "Terme Milano" (elaborazione di Giorgio Bejor).



Fig. 15. Pavimentazione in *opus sectile* del *frigidarium* (ambiente F) (Archivio Missione Milanese a Gortina).

Delle terme sono state individuate da Giorgio Bejor due fasi all'inizio ed alla fine del IV secolo, ma l'edificio visse ancora fino ad età bizantina, per essere poi abbandonato. Infine le rovine del complesso si trasformarono in una discarica. Ma per questo rimando ai dettagli della relazione di Giorgio Bejor che, negli anni, ha riconosciuto, studiato e interpretato le complesse articolazioni e le fasi dell'edificio, ed agli interventi dei numerosi studiosi che si sono occupati di molti aspetti interessanti della ricerca gortina.

Aggiungo ora due brevi considerazioni che sfiorano i temi che sono trattati nei contributi qui raccolti. La prima riguarda il fatto che il "legame Milano-Gortina" nel campo delle ricerche archeologiche ha un illustre precedente che vorrei ricordare. Nel 1890 un giovane, promettente studioso, Serafino Ricci, si laurea a Milano all'Accademia Scientifico Letteraria (l'istituzione culturale dalla quale nacque poi l'Università degli Studi di Milano) e due anni dopo vince una borsa di studio per la Scuola Italiana di Archeologia, sezione di Atene<sup>3</sup>. La Scuola era stata fondata nel 1875 e da allora era articolata nella sezione di Roma ed in quella di Atene; essa fu poi sostituita nel 1900 dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene (SAIA), come oggi la conosciamo. Serafino Ricci passa tre anni in Grecia, lavorando con Federico Halbherr agli scavi di Gortina, che erano iniziati nel 1884. Nel 1893 (aveva 28 anni) pubblica nella prestigiosa serie dei *Monumenti Antichi dei Lincei* due relazioni sul Pretorio<sup>4</sup> e sull'*Odeion* (appena messo in luce) e sulle sue celebri iscrizioni che venivano allora studiate sotto la guida di Domenico Comparetti<sup>5</sup>, uno dei suoi più venerati maestri. La pianta dell'*Odeion* di Gortina che illustra l'articolo di Serafino Ricci sui *Monumenti dei Lincei* è una delle più antiche piante (fig. 16), se non la più antica, del famosissimo monumento, pianta che è interessante confrontare con una veduta pubblicata recentemente da Antonio Di Vita (fig. 17)<sup>6</sup>.

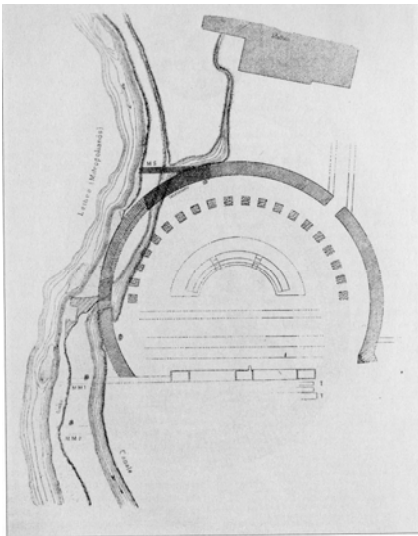


Fig. 16. *Odeion* di Gortina nel contributo di Serafino Ricci (da "Monumenti Antichi" 1893, cc. 89-90).

Fig. 17. veduta aerea attuale dell'*Odeion* (da DI VITA 2010, p. 95, fig. 111).

<sup>3</sup> *La scuola dei monumenti. L'insegnamento dell'archeologia nell'Accademia scientifico-letteraria fra '800 e '900*, in *Milano e l'Accademia Scientifico-Letteraria*. Studi in onore di Maurizio Vitali, tomo II, Milano 2001, pp. 749-774.

<sup>4</sup> RICCI 1893.

<sup>5</sup> RICCI 1893.

<sup>6</sup> DI VITA 2010, p. 95, fig. 111.

Con tali pubblicazioni Ricci vince proprio a Milano il "Premio Elia Lattes", patrocinato dalla milanese Accademia Scientifico-Letteraria. Poco dopo Ricci torna in Italia, giunge primo al concorso per Ispettore agli scavi e musei a Torino. Nel 1898 viene trasferito a Milano presso il Gabinetto Numismatico e ne diviene Direttore, occupandosi in particolare di numismatica, ma svolgendo, come libero docente di Antichità Classiche, corsi di archeologia alla milanese Accademia Scientifico-Letteraria. Nella introduzione al corso del 1899 il Ricci spiega perchè abbia voluto dare alle sue lezioni la nuova denominazione di "Corso di archeologia e storia dell'arte greca e romana" (prima si chiamavano "Corsi di archeologia e numismatica"), denominazione che gli permetteva di dare spazio all'arte greca. Il corso del 1902-03 fu dedicato interamente alle *Antichità cretesi alla luce delle nuove scoperte*.

Ricci non dimenticò dunque mai l'esperienza cretese. Fra le sue opere divulgative vi è infatti il rifacimento di un famoso manuale Hoepli di Archeologia greca e romana; nell'edizione da lui curata nel 1902, Ricci volle aggiungere al testo una *Relazione intorno alle ultime scoperte archeologiche e intorno ai risultati ottenuti negli scavi della R. Scuola di Archeologia di Creta*. Ecco dunque che il rapporto Milano-Creta e Creta-Milano si allunga nel tempo e si scopre più che centenario.

Aggiungo anche un'altra piccola notizia curiosa che ci riporta all'età romana con una sorta di inaspettato gemellaggio fra due lontani centri dell'impero: *Mediolanum* e Gortina di Creta. Una delle più note epigrafi mediolanensi ricorda un interessante personaggio, Publio Munatio Prisco Deciano, che, dopo aver percorso tutta la carriera senatoria, fu proconsole a Gortina. I Cretesi di Gortina lo nominarono loro patrono e lo onorarono con una statua a Milano (forse sua città d'origine), di cui ci resta appunto la fronte della base (fig. 18), rinvenuta non lontano dall'antico Foro, in cui la statua era probabilmente collocata: *P(ublio) Munatio Prisco/ Deciano proco(n) s(uli)/ Cretes Gortynii/ patrono*<sup>7</sup>.

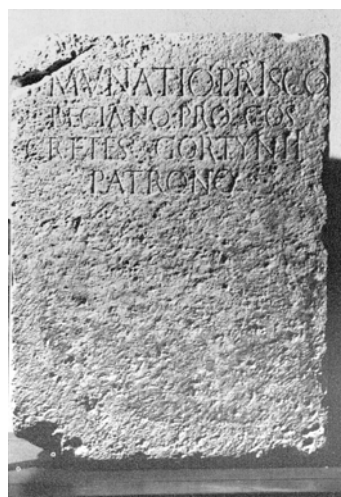


Fig. 18. base di *P(ublio) Munatio Prisco/Deciano*; Milano, Museo Archeologico (da SARTORI 1994).

<sup>7</sup> SARTORI 1994, P30, p. 60.

Seconda divagazione. Entro anch'io brevemente nel dibattito sull'immagine di Igea nel mondo classico, aggiungendo al molto che qui si può leggere, due sole testimonianze in due settori di cui da tempo mi occupo: la glittica e l'arte decorativa tardoantica. Come sappiamo, al di là delle testimonianze statuarie a cui appartengono principalmente le sculture del tipo Hope (fig. 19)<sup>8</sup>, di cui la testa Milano è una replica che testimonia il favore di cui la dea godeva a Gortina in età imperiale, molto scarsa è la presenza di *Hygieia*/*Salus*, figura femminile caratterizzata dalla presenza del serpente oracolare, nell'arte decorativa romana, ad esempio sulle gemme. E' un fatto curioso perché *Hygieia*/*Salus* rappresenta una popolarissima divinità salutare benefica e positiva, di quelle per intenderci che, come *Fortuna* o *Spes*, erano fra le più raffigurate in età imperiale anche su oggetti d'uso. Esse erano riprodotte spesso anche in forma banalizzata e corsiva, riconoscibili dunque solo perché notissime.

Tuttavia anche *Hygieia*/*Salus* doveva avere una sua popolarità, in particolare perché la dea, in diversi atteggiamenti fra cui in atto di libare su di un'ara da cui s'alza il serpente, appariva spesso sulle monete già in età tardorepubblicana e poi frequentemente tra II e III secolo d.C.<sup>9</sup>.



Fig. 19. Igea di tipo Hope. Los Angeles County Museum of Arts.



Fig. 20. Cammeo Content con Igea e ramo fogliato (da HENIG 1990).

Ma, come ho detto, nei repertori glittici che rappresentano, dopo le monete ad ampia circolazione in tutto l'Impero, il veicolo di maggior diffusione "democratica" delle immagini, la raffigurazione della dea con patera e serpente è molto rara, salvo in associazione con Esculapio e in realizzazioni corsive

<sup>8</sup> Rinvenuta a Ostia, ora al Los Angeles County Museum of Arts; cfr. F. CROISSANT, *LIMC*, s.v. *Hygieia*, vol. 5, Zürich-München 1990, p. 565; su *Hygieia* nell'arte antica si veda SOBEL 1990.

<sup>9</sup> V. SALADINO, *LIMC*, s.v. *Salus*, vol. 7, Zürich-München 1994, p. 656; CRADFORD RRC, n. 442/1, tav. 52.



ripetute in grandi serie<sup>10</sup>. Fra le non molte eccezioni di gusto più raffinato è un elegante cammeo della inglese Collezione Content (fig. 20)<sup>11</sup>. Nella sardonice a due strati, bianco e scuro, viene rappresentata Igea seduta, avvolta in un ampio mantello e con i capelli sciolti sulle spalle con il serpente in grembo. Si tratta di una originale interpretazione, probabilmente di età adrianea, di un tipo statuaria di tradizione tardoclassica, forse una statua di culto, con la dea ammantata, seduta in trono o su roccia, che tiene in grembo il serpente a cui accosta la patera per nutrirlo<sup>12</sup>. L'iconografia è forse utilizzata nel cammeo per un ritratto femminile *en travesti*, il ritratto cioè di una dama in veste di dea. Non chiaro è il significato di una aggiunta "speciale": il grande ramo fogliato che dilata la composizione; il motivo tuttavia trova una testimonianza in figurazioni monetali di III secolo con un tipo sincretistico di *Hygieia/Salus* con in mano un ramo invece della patera<sup>13</sup>.

Malgrado le poche testimonianze "colte" che ci sono giunte, nell'arte del lusso la tradizione figurativa ispirata alle grande statuaria classica di Esculapio ed Igea dovette mantenersi a lungo fino ad età tardoantica. Probabilmente lavorato a Roma alla fine del IV secolo è l'affascinante dittico in avorio, ora a Liverpool, con Esculapio e Igea (*Hygieia* nella parte probabilmente anteriore del dittico) di raffinatissimo gusto classicheggiante e di finissima esecuzione (fig. 21)<sup>14</sup>. Il dittico fa parte, come è noto, di una piccola serie di esemplari decorati con colto gusto classicheggiante con singole figurazioni ispirate a tipologie statuarie. Così i dittici dei Simmaci e Nicomachi, il dittico Querini con Atalanta e Meleagro e il dittico del Poeta e la Musa<sup>15</sup>; sono tutte figurazioni inequivocabilmente, direi puntigliosamente, classiche, come è nella tradizione dell'antiquaria tardoantica.

---

<sup>10</sup> GUIRAUD 2008, n. 1243, tav. XVIII.

<sup>11</sup> HENIG 1990, p. 55, n. 90.

<sup>12</sup> Tipo Giustiniani: GALLOTTINI 1998 (vestibolo, 7, 854); New York, Metropolitan Museum 03.12.11a.

<sup>13</sup> BMC, Emp. V, 228, 25.

<sup>14</sup> DELBRUECK 1929, N55; per i dittici si veda *Eburnea diptycha* 2007.

<sup>15</sup> DELBRUECK 1929.



Fig. 21. Dittico di Liverpool, già Gaddi (da DELBRUECK 1929).

Le figure di Esculapio e *Hygieia/Salus* poggiano su basi e sono inquadrare in una sorta di *naiskos* delimitato da due colonne ornate da ghirlande e oggetti sacri (una patera e brocca sacrificale e una cista da cui esce un altro serpente). Si tratta dunque di statue di culto che riprendono tipi tardoellenistici (forse le statue di *Nikeratos*, scultore pergamento di II secolo a.C.) che Plinio ci ricorda esistere a Roma nel tempio della Concordia?<sup>16</sup> *Hygieia/Salus* si distingue per il lungo serpente che passa con un ritmo sinuoso dietro la schiena della dea, come nella statua di culto di Epidauro solitamente attribuita al tipo Hope, e si appoggia mollemente ad un sostegno, il pilastrino nella moneta di Manio Acilio Glabrione del 40 a.C., dove è accompagnata dalla scritta *Salus/Valetudo*<sup>17</sup>, e sul tripode nell'avorio.

Nella figurazione della dea le particolarità iconografiche di colto gusto antiquario, aggiunte dall'intagliatore, sono molte. Fra di esse vi sono anche curiose varianti: il serpente oracolare e salutare appare attorcigliato intorno al tripode di Apollo, il padre di Esculapio e l'avo della dea, con un richiamo alle genealogie mitologiche così care agli eruditi tardoantichi; inoltre la dea non offre al serpente per

<sup>16</sup> Plin., *Nat.* 34.80; G. Becatti identifica la statua di *Nikeratos* con le copie di Esculapio a Palazzo Pitti e a Roma, Palazzo Massimo (BECATTI 1987, p. 497 ss.) e collega ad essa il tipo della *Hygieia* del dittico di Liverpool.

<sup>17</sup> CRADFORD RRC n. 442/1 tav. 52.

nutrirlo la patera, ma un uovo; ai piedi della dea c'è *Amor* con le piccole ali e forse l'arco al posto di *Hypnos* (come nella tradizione più antica), a rappresentazione del sonno guaritore, che invece appare accanto ad Esculapio. Anche l'espedito di arricchire gli attributi della dea, raffigurando alcuni oggetti sacrificali e misterici sui capitelli delle colonne laterali, è indizio della volontà di recuperare in modo erudito la molteplicità delle varianti mitiche e il significato culturale della figurazione. La bella testa reclinata presenta i tradizionali tratti puri e delicati che connotano tutte le iconografie di *Hygieia* a cominciare dall'incantevole testa di Tegea (fig. 22)<sup>18</sup> a tutte le copie del tipo Hope. Ma sull'avorio la elaborata pettinatura è ormai un ibrido: al tradizionale nodo sulla nuca si uniscono i due riccioli pendenti ed un diadema ornato di perle sostituisce il tipico *kekryphalos*. Ma anche con queste varianti la testa mantiene la grazia e la misurata eleganza che dovevano caratterizzare l'originale di età ellenistica dal quale proviene il tipo Hope.

L'immagine del dittico trasmette un fascino che ritroviamo ancora intatto (ma è una pura suggestione) al di là dei secoli, nella altrettanto affascinante *Hygieia* di Klimt (fig. 23), testimonianza di un incanto che non conosce confini temporali e culturali. E' a questa tradizione che oggi si aggiunge la testa Milano.

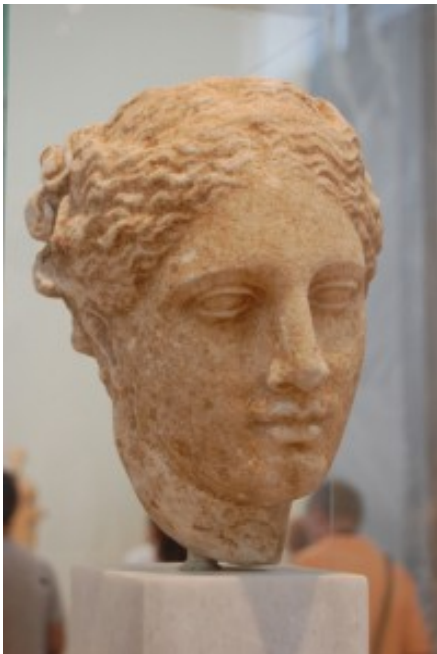


Fig. 22. Testa di Igea dal tempio di Atena Alea a Tegea.

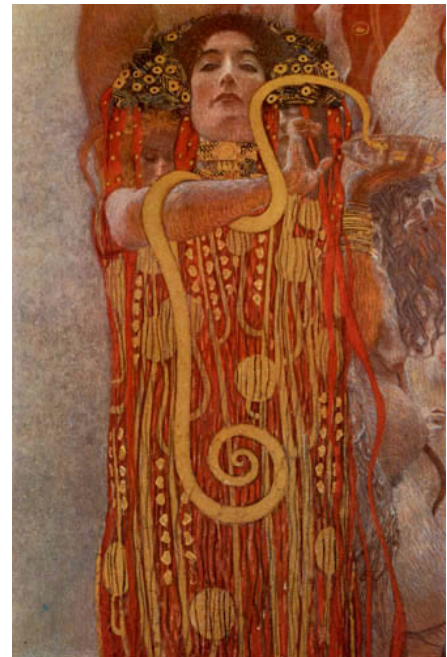


Fig. 23. L'Igea di Klimt.

Gemma Sena Chiesa  
[archeologia.classica@unimi.it](mailto:archeologia.classica@unimi.it)

<sup>18</sup> NORMAN 1986, pp. 425-443, tav. 28.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BECATTI 1987

G. Becatti, *Kosmos. Studi sul mondo classico*, Roma 1987.

BEJOR - SENA CHIESA 2003a

G. Bejor - G. Sena Chiesa, *Gortyna (Creta). Campagna 2002. I lavori sull'Acropoli*, in "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente" 81, 2 (2003), pp. 827-835.

BEJOR - SENA CHIESA 2003b

G. Bejor - G. Sena Chiesa, *Gortyna (Creta). Campagna 2003. Le ricerche dell'Università di Milano nell'area a sud del Pretorio*, in "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente" 81, 2 (2003), pp. 37-844.

BEJOR - SENA CHIESA *et Alii* 2004

G. Bejor - G. Sena Chiesa *et Alii*, *Gortyna (Creta). Campagna 2004. Le ricerche dell'Università di Milano nell'area a sud del Pretorio*, in "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente" 82, 2, (2004), pp. 703-712.

DELBRUECK 1929

R. Delbrueck, *Die Consulardiptychen und verwandte Denkmaeler*, Berlin-Leipzig 1929.

DI VITA 2010

A. Di Vita, *Gortina di Creta. Quindici secoli di vita urbana*, Roma 2010.

*Eburnea diptycha* 2007

M. David (a cura di), *Eburnea diptycha. I dittici d'avorio fra antichità e medioevo*, Bari 2007.

GALLOTTINI 1998

A. Gallottini, *Le sculture della Collezione Giustiniani*, 1. *I documenti*, Roma 1998.

GUIRAUD 2008

H. Guiraud, *Intailles et camées de l'époque romaine en Gaule (territoire français)*, Paris 2008 (Gallia; Supplémento 48).

HENIG 1990

M. Henig, *The Content Cameos*, Oxford 1990.

NORMAN 1986

N. J. Norman, *Asklepios and Hygieia and the Cult Statue at Tegea*, in "American Journal of Archaeology" 90, 4 (1986), pp. 425-443.

RICCI 1893

S. Ricci, *Il Pretorio di Gortyna, secondo un disegno a penna e manoscritti inediti del secolo XVI*, in "Monumenti Antichi" (1893), cc. 317-334.



SARTORI 1994

Sartori A., *Guida alla sezione epigrafica delle raccolte archeologiche di Milano*, Milano 1994.

SOBEL 1990

H. Sobel, *Hygieia, die Göttin der Gesundheit*, Darmstadt 1990.

SLAVAZZI c.s.

F. Slavazzi, L'immagine di Igea nelle terme romane, "LANX" 9 (2011), in corso di stampa.